



# Rassegna Stampa 7-8-9 settembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# La crescita 2025 parte da 1,1-1,2%

—Servizi a pagina 5

## Crescita, il 2025 partirà da +1,1-1,2%, piani dei conti alla Ue entro il 30 settembre

**Grazie alle entrate il deficit 2024 scende sotto il 4% e apre a un nuovo decreto per anticipare spese**

### Programma di bilancio

**Con la manovra obiettivo di Pil del prossimo anno destinato a salire a +1,4-1,5%**

**Gianni Trovati**

ROMA

La crescita tendenziale italiana messa in calendario per l'anno prossimo dal governo potrebbe attestarsi all'1,1%, mentre l'obiettivo fissato nel nuovo programma di finanza pubblica salirebbe all'1,3-1,4% grazie all'effetto espansivo della manovra, che sarebbe chiamata a offrire almeno due decimali di Pil aggiuntivo replicando le misure fiscali e contributive del 2024.

Il quadro macroeconomico alla base del Piano di bilancio strutturale nato con la riforma della governance fiscale Ue sta assumendo la propria forma definitiva. In particolare il tendenziale, che disegna le prospettive dell'economia a legislazione vigente e quindi senza l'effetto della prossima manovra, è ai ritocchi finali dopo i rilievi di prassi formulati venerdì dall'Ufficio parlamentare di bilancio. La prima ipotesi elaborata al ministero dell'Economia puntava a ribadire la previsione di una crescita all'1,2%, ma le incognite internazionali a partire dalla frenata costante della Germania, primo partner commerciale del Paese, potrebbero spingere a una limatura di un decimale anche per facilitare

il via libera dell'Upb atteso a breve. A Via XX Settembre si confida però anche in un effetto trascinamento del 2024: la crescita di quest'anno sarà confermata all'1%, annunciato ad aprile fra uno scetticismo generale poi superato con la performance reale dei primi sei mesi, anche se al Mef c'è chi confida che a consuntivo il Pil di quest'anno potrebbe dare qualche soddisfazione in più.

Le oscillazioni, comunque, sono ormai marginali, all'interno di un quadro europeo dato in ripresa ulteriore nel 2025 nonostante l'affanno del gigante tedesco, come confermato anche ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni. A Bruxelles il calendario disegnato quando sono state fissate le nuove regole prevedeva l'invio dei piani entro il 20 settembre, ma molti Paesi sono in ritardo e in via informale sarebbe stato ora concordato un nuovo termine al 30 dello stesso mese. Il Piano di bilancio italiano, che dovrebbe estendersi su sette anni (mentre sono cinque quelli oggetto di previsione macroeconomica) come più volte annunciato dal Governo, arriverà in consiglio dei ministri martedì 17 settembre non prima, come accadeva di regola anche con la NaDef ora sostituita dal nuovo documento, di una condivisione sostanziale con la Commissione Ue. A quel punto il Parlamento avrebbe una decina di giorni per svolgere le audizioni e votare le risoluzioni intorno al 27, per arrivare alla trasmissione ufficiale del Piano a Bruxelles entro il 30.

Rispetto alla linea del Def di aprile scostamenti più significativi, ma questa volta in senso positivo a differenza di quanto accaduto ripetutamente in passato, dovrebbero invece arrivare per i saldi di finanza pubblica. L'au-

mento delle entrate registrato fin qui, che attende ora il quadro aggiornato con i tempi supplementari dell'autoliquidazione delle partite Iva di agosto, potrebbe portare il deficit tendenziale nettamente sotto il 4% del Pil, contro il 4,3% scritto ad aprile, frenando anche la crescita del debito; e la sua replica parziale per il prossimo anno, limitata alle quote strutturali della crescita degli incassi come quelle legate all'occupazione, può aprire spazi fiscali utili a coprire quasi metà della manovra da 25 miliardi. Dal ministero dell'Economia si continua a spegnere sul nascere qualsiasi entusiasmo sulle entrate per frenare le richieste dei partiti, e limitare l'orizzonte della legge di bilancio poco oltre il bis delle principali misure del 2024. «Il meccanismo sembra aver funzionato, e vogliamo confermare quel che abbiamo fatto», ha ribadito ieri la premier Meloni a Cernobbio. Ma il miglioramento dei tendenziali di quest'anno apre le porte a un nuovo decreto anticipi, che come l'anno scorso alleggerirebbe in parte la manovra. Le misure da anticipare sono in via di definizione, ma è difficile allontanarsi da capitoli come dipendenti pubblici (in attesa di fondi extra per i contratti 2022-24) o le pensioni. Qualche intervento potrebbe prendere la forma di emendamento governativo al decreto omnibus in discussione al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ECONOMIA

L'HUB PUGLIA DI AMBROSETTI

### CURARE DI PIÙ LE AZIENDE LOCALI

«L'insediamento delle multinazionali può essere un rapido volano, ma badano agli aiuti pubblici e sono le prime ad andar via»

# «Ambizione e cooperazione formazione e infrastrutture così il Sud può correre»

## NUOVE STRATEGIE

Esperti a confronto sull'attrattività degli investimenti e l'internazionalizzazione delle imprese

MARISA INGROSSO

● **BARI.** Il Meridione ha le potenzialità per affermarsi come territorio baricentrico e hub di sviluppo sostenibile per la macro-regione del Mediterraneo allargato. Anzi, già oggi, in diverse filiere il Sud è leader. Allora cosa serve davvero per emergere? Quale la "cura" al gap che persiste col Nord, con i Nord? Su questo tema si sono confrontati ieri esperti ed economisti che, nelle belle sale del Circolo Unione di Bari, hanno dato vita alla seconda giornata di lavori dell'Hub pugliese del Forum Ambrosetti, ospitato per il quarto anno consecutivo da Exprivia SpA e da Banca Popolare di Puglia e Basilicata.

Alla tavola rotonda, intitolata «La strategia verso Sud tra attrattività territoriale e internazionalizzazione delle imprese», hanno partecipato: Jonathan Donadonibus (senior consultant Area Scenari e Intelligence Teha); Marina Benedetti senior economist Ufficio Studi Sace (il Gruppo assicurativo-finanziario italiano, direttamente controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, specializzato nel sostegno alle imprese italiane); Roberto Nicasastro, banchiere di lunga esperienza e presidente e co-fondatore di Banca AideXa; la professoressa Rosa Calderazzi che è associata di Diritto bancario, Diritto dei mercati finanziari, Diritto delle crisi di impresa dell'Università di Bari e presidente del Comitato ESG di Banca Popolare Puglia e Basilicata, dove "ESG" sta per i tre pilastri dei valori aziendali: Environmental (ambiente), Social (società) e Governance. Protagonista è stata anche l'esperienza d'impresa dal mondo del Turismo, portata da Daniele Totisco responsabile del controllo di gestione Cds hotel SpA.

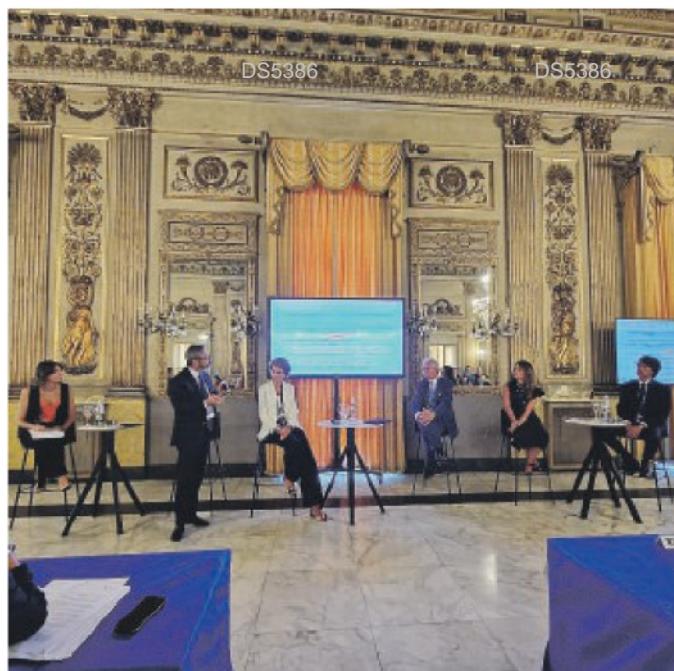
L'evento è stato moderato dalla giornalista Jole Saggese e, grazie al parterre di rango e ai numerosi interventi giunti da un pubblico

composto, per lo più, da imprenditori, è emerso che gli elementi che potrebbero determinare il successo del Mezzogiorno sono certamente quattro. Innanzitutto «un alto livello di ambizione - come ha detto Nicasastro - partendo dal fatto che alcuni successi ci sono, per esempio la Puglia è la regione italiana che, negli ultimi 20 anni, è cresciuta di più pro-capite». Poi la cooperazione, perché - ha spiegato la professoressa Calderazzi - con un tessuto di Pmi il cui rafforzamento è frenato da vecchi retaggi culturali, far aumentare le sinergie diventa cruciale anche, e soprattutto, in un'ottica multifiliera giacché - ha detto Benedetti - è dimostrato che appartenere a più filiere aiuta a essere competitivi.

Ampia convergenza sull'importanza della formazione, sia come formazione di base sia accademica sia come «longlife education», il processo di autoeducazione e auto-orientamento permanente (Donadonibus). La quarta "gamba" è quella delle infrastrutture. Un elemento imprescindibile e che può fare la differenza, come nel caso della Cds che, proprio grazie alla "fibra" stesa in Puglia, ha potuto investire nel know-how fino al punto di scrivere il proprio software per la gestione dei servizi (ha riferito Totisco).

Dagli interventi dei rappresentanti di questo Sud operoso, assiso ieri sotto il lampadario di cristallo che il rogo del contiguo Petruzzelli ha risparmiato, emergeva nitidamente la grande consapevolezza generale di una classe dirigente che non soltanto conosce sé stessa (con la propria forza e i propri limiti), ma che ha un'idea di sviluppo chiarissima e che va oltre la propria azienda, fino ad abbracciare il territorio tutto. Per cui, per esempio, si dà ragione a Donadonibus che sostiene che l'insediamento multinazionale può essere un rapido volano, ma è pur vero che - come sostiene Domenico Favuzzi, presidente e ceo di Exprivia - innanzitutto non è detto che le grandi imprese si servano dalle Pmi locali e poi, attenzione, la maggior parte delle grandi imprese arrivano con un tappeto rosso di aiuti pubblici, ma sono le prime ad andar via se qualcosa va storto, ecco perché «le politiche nazionali devono mirare a far crescere le aziende locali».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



**BARI**

Da sinistra: la giornalista Jole Saggese; Jonathan Donadonibus (senior consultant Teha); Marina Benedetti. Senior Economist, Ufficio Studi SACE; Roberto Nicastro presidente Banca AideXa; professoressa Rosa Calderazzi (UniBa) e presidente del Comitato ESG di Banca Popolare Puglia e Basilicata; Daniele Todisco CDS hotel SpA  
A destra Leonardo Patroni Griffi presidente Bppb

# Contratti di tessili, edili e tute blu alla prova del rinnovo in autunno

**Contrattazione.** L'industria più puntuale: per il 90% degli addetti nuovo contratto in tempi fisiologici  
Le tempistiche medie lunghe di terziario, artigiani e Pa fermano il recupero del potere d'acquisto dei salari

**Cristina Casadei**

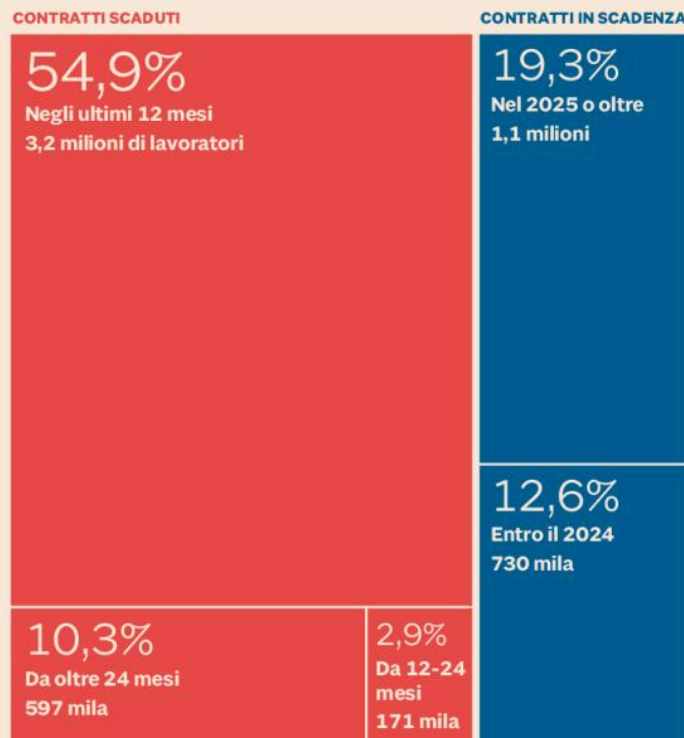
Tessile, abbigliamento e moda, metalmeccanica, logistica, edilizia. La fine dell'estate coinciderà con la ripresa dei negoziati di alcuni dei contratti collettivi nazionali di lavoro dell'industria più importanti per numero di addetti. Il tessile, che dopo il recente accordo dei calzaturieri, chiuderebbe i rinnovi della galassia moda, sono in fase avanzata ma le parti (Smi e Filctem, Femca e Uiltec) non sono ancora entrate nel dettaglio dell'aumento di 270 euro chiesto dai sindacati per i 370mila addetti. Nel caso dell'industria metalmeccanica (1,5 milioni di lavoratori), la richiesta economica di 280 euro, fatta dai sindacati (Fiom, Fim e Uilm) a Federmeccanica e Assisital, per il periodo 2024-2027, sta portando il negoziato su una ripida salita, dopo l'aumento dell'ultimo rinnovo (2021-2024) che è stato trascinato a quasi 311 euro dalla fiammata inflattiva e dall'adeguamento ex post. Da poco sono partite anche le trattative della logistica dove vengono chiesti aumenti del 18% (pari a circa 300 euro) e dell'edilizia dove la richiesta è di 275 euro. Entrambi i contratti interessano circa un milione di addetti. Restano invece ancora aperti i negoziati del rinnovo dell'ospedalità privata (Aiop e Aris, quello dei non medici è scaduto nel 2018, quello dei medici nel 2023), dell'industria turistica (Federturismo, Confindustria Alberghi), scaduto nel 2018, e di Federterme, scaduto nel 2022. Così come è aperto il rinnovo del contratto delle telecomunicazioni (Asstel) che riguarda più di 200mila persone ed è scaduto a fine 2022. A fine anno arriverà a scadenza il contratto multiservizi (Anip) che riguarda quasi un milione di persone e aveva previsto una tranche di aumento nel 2025. Si tratta di un contratto dal perimetro ampio che in questo rinnovo potrebbe vedere la possibile inclusione della ristorazione collettiva che fa capo ad Anir e Angem, dopo che nel rinnovo si sono sganciate da Fipe Concommercio. Nell'ambito dei servizi, per molteplici ragioni, c'è un'evidente attrazione verso il mondo confindustriale. Un allargamento dei perimetri contrattuali in diversi ambiti, soprattutto nei servizi, consentirebbe un avanzamento significativo anche sul welfare contrattuale.

## Le tempistiche dei rinnovi

Le statistiche, da quelle Ocse all'Istat ci dicono che i salari dei lavoratori di-

## Le tempistiche dei contratti dell'industria

Lavoratori a cui si applicano i CCNL del Sistema Confindustria, distinti per scadenza. In percentuale sul totale e in valore assoluto



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati CNEL-INPS (numero di lavoratori per CCNL relativi al 2023)

quindi, in calo di due mesi dai 29,2 di giugno 2023, soprattutto per effetto dei rinnovi del terziario, scaduti da quasi cinque anni. Il ritardo nei rinnovi non aiuta il recupero del potere di acquisto dei lavoratori e fa emergere un quadro generale falsato.

## La puntualità dell'industria

L'industria appare più puntuale nei rinnovi. Se prendiamo i dati dei lavoratori dipendenti a cui viene applicato uno dei contratti di lavoro del sistema Confindustria, emerge che sono 5,8 milioni. A fine luglio, 1,85 milioni, quindi il 32%, uno su tre, aveva un contratto di lavoro in vigore. Per 730mila di questi il contratto scadrà entro fine 2024. Sono invece 3,2 milioni (il 55% del totale) i lavoratori interessati da contratti scaduti da poco, ma non oltre i 12 mesi. Nel complesso, quasi il 90 per cento dei lavoratori ha un contratto che si rinnova in tempi fisiologici. I ritardi più lunghi, superiori a 24 mesi, interessano meno di 600mila lavoratori. Il 10,3% del totale.

risultano 34 e coinvolgono circa 4,7 milioni di dipendenti, (36% del totale).

## La crescita dei salari

«Sicuramente nell'industria, nei negoziati ci sono state discussioni, ma poi alla fine la quadra la si è trovata, quasi sempre in tempi ragionevoli. Veniamo da 4 anni in cui i contratti sono stati rinnovati nel rispetto delle regole - interpreta il Direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini -. Se prendiamo gli studi di comparazione, l'industria manifatturiera ha avuto risultati positivi negli ultimi 20 anni e ha fatto aumentare i salari del 20%. Si tratta di valutazioni contenute anche negli studi Ocse». La conferma di questa tendenza arriva anche dagli ultimi dati Istat, secondo cui l'incremento retributivo più sostenuto è nel comparto industriale. Nei servizi, a fare da traino è stato il credito dopo l'aumento record di 435 euro. Nella Pa la crescita retributiva è in rallentamento.

zioni del lavoro dipendente, dall'industria, all'agricoltura, al commercio, all'artigianato, al pubblico impiego. Se si va a vedere lo spaccato, però, emerge altro. L'industria manifatturiera italiana negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti retributivi in linea con Spagna, Germania e Francia, nonostante la produttività sia stata la metà di quella di questi Paesi». Quindi perché la crescita dei salari sembra piatta? È l'effetto della media generale in cui entrano il pubblico impiego che rinnova i contratti tre anni dopo la loro scadenza e quando arriva al rinnovo è già in scadenza il contratto successivo, ma anche di settori come l'artigianato o il commercio e i pubblici esercizi del commercio: in quest'ultimo caso parliamo di 5,6 milioni di lavoratori che hanno avuto ritardi significativi nei rinnovi e quindi salari fermi fino a 5 anni.

## I riferimenti

«Quando si rinnovano i contratti bisogna pensare ai destini industriali del settore a cui si riferiscono. Pensare quindi con un orizzonte temporale lungo, accompagnare le transizioni guardando a cosa dovrà essere il lavoro tra 10 anni, non tra 10 giorni», dice Albini. I riferimenti che oggi sono presenti nell'industria restano immutati e consentono di fare questo sforzo: il Testo unico sulla rappresentanza e il Patto della fabbrica. «Nel nostro Paese, finora, tutta la determinazione del salario è stata frutto della contrattazione collettiva - aggiunge Albini -. Il fatto che si parli di salario minimo ci deve far pensare che la contrattazione collettiva è diventata molto meno efficace del passato». L'intervento della magistratura sul settore della vigilanza è stato emblematico. Serve una contrattazione d'anticipo e prospettiva che si cimenti sui grandi temi del welfare e che quindi non può non tenere conto almeno di un altro tema: la curva demografica sfavorevole. «Bisogna creare un sistema di protezione di ampio respiro, pubblico e privato, che si prenda cura delle persone non solo quando sono al massimo della produttività, ma con un orizzonte temporale lungo - ragiona Albini -. La costruzione di un welfare privato che lungi dal sostituirsi, semmai integri quello pubblico, rientra nei compiti della contrattazione collettiva e non soltanto perché può supportare anche strategie di offerta di lavoro attrattiva. Per costruire la sanità integrativa, la previdenza complementare, la long term care per la non autosufficienza non si può ragionare

pendenti stanno crescendo. Non sempre e non tutti allo stesso modo, però, complice anche la tempistica dei rinnovi contrattuali. Facendo riferimento al dato Istat, il tempo medio di attesa di rinnovo a giugno 2024 era pari a 27,3 mesi, due anni e tre mesi,

Completando il quadro con i dati Istat che considerano l'intera economia, alla fine di giugno, i 41 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 64% dei dipendenti, quindi circa 8,4 milioni. I contratti che sono in attesa di rinnovo

#### **L'andamento medio piatto**

Nel nostro Paese, però, in media, i salari hanno un andamento piatto. «È un dato oggettivo - continua Albini - ma solo considerando la media generale dell'intera massa delle retribu-

come in passato con la logica delle piccole torri in ogni contratto, bisogna costruire un sistema di mutualità più grande anche per avere maggiore forza e soluzioni più solide in collaborazione con banche e assicurazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA